



In copertina:

AMIANTO DA BONIFICARE

Con la Legge 257 del 1992 in Italia è stata messa al bando l'estrazione, l'importazione e l'utilizzazione dell'amianto e dei prodotti che lo contengono. Era previsto che entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore le Regioni dovessero adottare il proprio Piano Regionale Amianto con un programma dettagliato per il censimento, la bonifica e lo smaltimento dei materiali contaminati. Dopo 18 anni dalla approvazione della legge, Legambiente ha effettuato una indagine sullo stato di avanzamento dei Piani regionali amianto con appositi questionari alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano. Alcune stime del CNR e dell'Ispesl parlano di 32 milioni di tonnellate presenti sul territorio nazionale. Ma i numeri potrebbero essere maggiori anche di molto. La mancanza di impianti di smaltimento è una nota dolente per tutto il territorio nazionale. Ad oggi solo due regioni hanno previsto una data in cui arriveranno a completare la bonifica e la rimozione dei materiali contenenti amianto: la Lombardia (entro il 2016), la Sardegna (entro il 2030). L'indagine di Legambiente, i cui risultati vengono qui presentati, mostra una situazione caratterizzata da ritardi che imporrebbero di mettere in campo altre azioni e solo completando il censimento per il quale sono in ritardo le Regioni, sarà possibile disporre di un quadro completo delle priorità per gli interventi di bonifica e di risanamento, in verità oggi ancora molto scarsi.

I RITARDI DEI PIANI REGIONALI PER LA BONIFICA DELL'AMIANTO*

S. Ciafani, G. Zampetti, K. Le Donne, M. Laurenti **

1. PREMESSA

In occasione della giornata mondiale delle vittime dell'amianto del 28 aprile Legambiente torna a lanciare l'allarme amianto, per l'elevata presenza di materiali contaminati in Italia ma soprattutto per il ritardo con cui si stanno attuando gli interventi di risanamento e bonifica delle strutture contenenti la pericolosa fibra.

L'urgenza è dettata dai tempi normativi, ma soprattutto dai dati sanitari che periodicamente l'Ispesl raccoglie e diffonde attraverso il ReNaM, il Registro Nazionale Mesoteliomi. Il mesotelioma è il tumore dell'apparato respiratorio strettamente connesso all'inhalazione della famigerata fibra killer, una malattia che non lascia scampo e che coinvolge una parte sempre maggiore della popolazione: sono infatti oltre 9mila i casi di questo tumore censiti nel Registro nazionale dal 1993 al 2004 – con un'esposizione che in circa il 70% dei casi è stata professionale.

Nessuna regione è esclusa e tra le regioni più colpite ci sono il Piemonte (1.963 casi di mesotelioma maligno), la Liguria (1.246), la Lombardia (1.025), l'Emilia-Romagna (1.007) e il Veneto (856).

Inoltre le persone colpite da Mesotelioma Maligno non sono solo i lavoratori del cemento-amianto o di altri settori industriali a rischio, ma, come emerge dagli studi dell'Ispesl, dal 1993, anno in cui è iniziato il censimento del Registro, ad oggi è diminuita l'influenza dei settori "tradizionali" (tra cui i cantieri navali sono passati dal 15% del 1993-95 al 10% nel 2003-04 e la lavorazione di manufatti in cemento-amianto dal 10% al 3%). Al contrario è aumentato il numero di soggetti ammalati che non hanno svolto alcuna delle attività considerate a rischio. Un dato che testimonia come purtroppo nel nostro Paese l'esposizione all'amianto sia a volte "inconsapevole", proprio per la sua larghissima diffusione. I dati purtroppo sono destinati

a crescere fino al 2020 e le stime indicano alcune decine di migliaia di casi nei prossimi anni.

I dati presenti in questo nuovo dossier integrano la situazione fotografata dalla nostra associazione nel novembre scorso quando, per l'apertura della Conferenza nazionale sull'amianto, avevamo presentato l'aggiornamento delle bonifiche dei grandi siti industriali in cui l'amianto si estraeva o si lavorava (dagli stabilimenti Eternit e Fibronit di Casal Monferrato (AL), a quelli della Eternit di Bagnoli (NA) e Siracusa, e della Fibronit di Broni (PV) e Bari, fino alle cave di Balangero (TO) ed Emarese (AO)). Una situazione di grave ritardo causata da una inefficiente gestione da parte del Ministero dell'ambiente di tutto il Programma nazionale di bonifica.

Il quadro sull'attuazione dei Piani regionali sull'amianto purtroppo è caratterizzato dagli stessi ritardi. Le Regioni, a partire dal 1992, anno della messa al bando della fibra killer in Italia, hanno un ruolo fondamentale per la bonifica dell'amianto, soprattutto di quello presente all'interno di manufatti, edifici pubblici e privati, reti ferroviarie, acquedotti, siti industriali, etc.

A 18 anni dall'approvazione della legge 257/92 Legambiente presenta un quadro nazionale sullo stato di avanzamento dei Piani regionali amianto e soprattutto sugli strumenti che le Regioni stanno mettendo in campo per ridurre il rischio sanitario che ha raggiunto cifre da vera e propria emergenza nazionale.

Per far questo abbiamo inviato un questionario alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano. Nel dossier vengono riportate le risposte ricevute da 16 amministrazioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, P.A. di Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Umbria. Non hanno risposto Provincia Autonoma di Bolzano, Calabria, Marche e Veneto.

La legge prevedeva che entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore tutte le Regioni si dotassero di un Piano Regionale Amianto, uno strumento per il censimento, la bonifica e lo smaltimento dei materiali contaminati. Ancora oggi in due regioni, Puglia e Molise,

* Il presente rapporto è stato pubblicato il 27 aprile 2010, da Legambiente.

** Stefano Ciafani, Giorgio Zampetti, Katia Le Donne, Mirko Laurenti – Legambiente, <http://www.legambiente.it>.